
L'Esprit de la révolution de 1789 nel pensiero politico di Pierre-Louis Røederer

Ida Xoxa

Abstract

Object of this paper is the interpretation given to the 1789 Revolution by Pierre-Louis Røederer, a French politician and theorist who, despite a prolific political activity during the Revolution and the Empire, has usually been considered as a minor *homme d'État*. Documents, drafts and notes of his private archive as well as his publications deliver a more detailed image of his contribution to the Revolution. His personal experience and political thought enrich the field of French revolutionary studies and can serve as an additional mirror through which the Revolution can be seen. As a survivor of and an actor in different regimes, Røederer embodies the political figure known as *girouette*. In this perspective, his interpretation of the French Revolution, published at the dawn of the July Monarchy, – which he considers as the very last act of the bourgeois revolution of 1789 – offers further suggestions in the reconstruction of the revolutionary experience.

Keywords

July Monarchy - French Revolution - Pierre-Louis Røederer - Social Science - Tiers-État

Introduzione

Sebbene la sua figura sia rimasta per lo più nell'ombra, senza essere adeguatamente considerata dagli studiosi¹, Pierre-Louis Røederer può essere definito a buon diritto come uno dei “grandi sopravvissuti” della Rivoluzione, considerato il lungo periodo che lo vede – in veste di *constituant*, giornalista, legislatore, *idéologue sui generis*, *brumairien*, memorialista e teorico – se non sempre al centro, quantomeno come parte importante della scena politica.

¹ Fanno eccezione – per quanto concerne gli aspetti del pensiero di Røederer trattati in questo saggio – gli studi di Roels (1968), Moravia (1974), Margerison (1983), Lentz (1989), Jainchill (2008), Baczkó (2008; 2009). Per quanto riguarda la nozione di *science sociale* in Røederer, cfr. Rademacher (2001), Verjus (2004), Ihl (2006), Menichetti (2013). In merito alle riflessioni che prendono in considerazione *L'Esprit de la révolution de 1789* di Røederer cfr. Bourgin (1940), Dorigny (1979), Ozouf (1994), Rosanvallon (2011).

Le opere pubblicate agli inizi e durante la Monarchia di Luglio, così come i primi scritti politici risalenti al 1788², offrono – alla luce del vissuto di questo teorico nonché attore e testimone di «sessant'anni di storia francese» (Lentz 1989, 9) – un ulteriore specchio attraverso cui osservare la complessità dei percorsi rivoluzionari, la costruzione del consenso al regime bonapartista e la fase di “conciliazione” nazionale dopo i *Cent-Jours*.

Avvocato e consigliere nel parlamento di Metz, si sposta a Parigi per seguire la disputa legale tra le vetriere Saint-Quirin e la *Manufacture* di Saint-Gobain (Rœderer 1849, 135-6). In seguito viene eletto all'Assemblea Nazionale – dopo aver contribuito a rendere nulla l'elezione del rappresentante della sua città – e *procureur-général-syndic* del dipartimento della Senna nel novembre del 1791 (*Œuvres*, III, 277-80). La nota decisione di scortare il Re presso l'Assemblea Nazionale il 10 agosto attirò su di lui sospetti da più parti. Da un lato, fu accusato di voler salvare la corona, dall'altro, di volerla consegnare al nemico. Riemerse dopo Termidoro come un importante giornalista – scrivendo anche il discorso di Tallien sul Terrore – ed entrò a far parte della sezione di Politica Economica nella *Classe des sciences morales et politiques* dell'*Institut national*. Critico nei confronti della Costituzione dell'anno III – di cui Rœderer lamentava la formulazione di un potere esecutivo debole – così come lo era anche del Direttorio e dei suoi sostenitori, è il colpo di stato di Brumaio che trova la sua piena adesione. Nonostante la sua ricerca di una scienza sociale³ capace di rifondare la nuova società scaturita dalla Rivoluzione (Moravia 1974, 717-23) – e di chiudere, quindi, il processo rivoluzionario – possa contribuire a relegare la sua figura all'ambito degli *idéologues*, Rœderer ne costituisce tuttavia un esempio atipico, soprattutto considerando la «polemica napoleonica contro gli *idéologues* e l'odiata *idéologie*, fumosa metafisica estranea al *positif* della realtà storica e della scienza politica» (Moravia 1968, 15). In lui, l'uomo del 1789, il partigiano delle idee nuove ereditate dal XVIII secolo conviveva con l'ardente bonapartista divenuto poi alto funzionario vicino al primo Console – tra 1800 e 1802 – e al servizio dell'Imperatore fino ai *Cent-Jours* (Cabanis 1977, 3). In considerazione delle sue posizioni sulla costruzione e la permanenza del sistema di potere napoleonico, Rœderer è stato compreso in quella corrente definita come liberalismo autoritario (Jainchill 2008, 204) e fondata su un modello che, ripudiando la democrazia in favore di uno Stato forte, mira a realizzare l'interesse individuale e quello della *société marchande*.

Per poter 'legare' all'ordinamento repubblicano il nuovo cittadino nato nel 1789, dando ordine e stabilità ad un sistema che invece, da Termidoro in poi, era stato animato da

² In particolare *En quoi consiste la prospérité d'un pays et quelles sont en général les causes qui peuvent y contribuer le plus efficacement* (*Œuvres*, VII, 600-606), ma soprattutto *De la Députation aux États Généraux* (*Œuvres*, VII, 539-574).

³ Il tentativo di elaborare una scienza sociale in grado di dare stabilità e sicurezza alla società nuova, così come la ricerca di ciò che avrebbe dovuto colmare quel «trono vuoto» che la transizione della sovranità aveva generato, costituiscono il fulcro del suo *Cours d'organisation sociale* (*Œuvres*, VIII, 129-305) svolto nel 1793 presso il Lycée, ed interrotto di fronte alle *journées* del 31 maggio-2 giugno. In seguito alla *chute* dei Girondini, come egli afferma, decise di rimanere «nell'ombra».

una strategia politica “pendolare”, oscillando tra destra e sinistra, Rœderer aderisce attivamente al colpo di Stato del 18 brumaio e alla stesura della Costituzione dell’anno VIII⁴, identificando nel *général* la figura capace di rappresentare, al di sopra dei partiti, la totalità dei francesi secondo lo stesso principio affermato da Bonaparte: *Ni talons rouges, ni bonnets rouges, je suis national*.

Sintetizzato nella definizione solitamente attribuita a Sieyès: «la fiducia viene dal basso, il potere viene dall’alto», lo schema delle tre liste di *confiance*, che separava il momento dell’investitura da quello della fiducia (Scuccimarra 2004, 92), realizzava, secondo Rœderer, quella «gradualité de la confiance» che avrebbe reso inscindibile l’ottenimento delle cariche dal rispetto del potere che le aveva distribuite. Il distinguersi, l’essere meritevole e l’essere un “buon cittadino” sarebbe così passato attraverso due filtri, quello dei cittadini che dovevano eleggere tra di loro alcuni – sulla base della stima reciproca – e quello dell’autorità che a quei pochi avrebbe attribuito il titolo di rappresentante e di funzionario pubblico, operando così un controllo *ex post* sulle scelte del popolo. Il “merito”, definito in questa logica della distinzione, viene consegnato al cittadino che l’autorità reputa meritevole, creando un notabilato che non può esimersi dall’allineamento all’autorità per essere riconosciuto. Una nozione, quella di merito, che trova ulteriore traduzione nell’istituzione della *Légion d’honneur*. Rœderer avrebbe avuto una posizione estremamente importante sia nella creazione della legge sulla *notabilité nationale* sia nella formulazione della legge che istituiva la Legione, quest’ultima concepita come «una istituzione ausiliaria alle leggi repubblicane, atta all’affermazione della Rivoluzione» e alla «fondazione della morale». Una simile istituzione era, in parte, anche la risposta alla domanda che si poneva nel 1793 durante il suo *Cours*, «Quelles sont les institutions propres à fonder la morale d’un peuple?»; una domanda che trovava risposta nell’«art de gouvernement» attraverso la *passion des honneurs* (Verjus 2010). L’istituzione della *Légion* rispondeva a una duplice necessità: quella di instillare il sentimento d’emulazione dell’eccellenza, orientando la creazione dell’élite e le aspirazioni al suo interno, e quella di legittimare il nuovo ordine costituito dopo Brumaio⁵, attraverso un dispositivo di distribuzione delle onorificenze direttamente connesso al riconoscimento sociale, in base a quella sintonia che si stabilisce tra chi opera e chi riceve il riconoscimento. *L’emprise de la récompense* diventa così uno strumento di controllo sociale, se si considera che *l’émulation*

⁴ Rœderer fu colui che, insieme a Talleyrand, fece da intermediario tra Sieyès e Bonaparte, nelle due settimane precedenti il 18 Brumaio: «Talleyrand était l’intermédiaire qui concertait les démarches à faire et la conduite à tenir; je fus chargée de négocier les conditions politiques d’un arrangement» (*Œuvres*, III, 296).

⁵ Per quanto riguarda il tentativo di Rœderer di immaginare le istituzioni adatte a fondare la nuova società emersa dalla Rivoluzione, si vedano le *Leçons faites par Rœderer au lycée républicain* presso gli Archives Nationales-Pierrefitte-Sur-Seine (d’ora in avanti AN), collocazione 29AP/89. Sulla creazione della Legione d’Onore invece si veda la *Minute du projet de loi sur la création de la Légion d’honneur*, 1802, in AN29AP/75.

managériale ne avrebbe poi fatto una figura centrale della dinamica capitalista (Ihl 2007).

Ed è questo lo schema che anche trent'anni dopo, all'alba della Monarchia di Luglio, Røederer torna a raccontare al duca d'Orléans, figlio di *Philippe Égalité*, mentre descrive il senso dell'89. L'autore identifica proprio nella *passion de l'égalité* – che nell'abolizione dei privilegi d'antico regime trovava la sua più grande consacrazione – lo spirito della Rivoluzione e della nazione francese. Questa passione nazionale, secondo lui, non poteva non tradursi in un bisogno di distinzione: un bisogno fisiologico di quella classe media autrice della Rivoluzione, arricchitasi economicamente e culturalmente, per differenziarsi al suo interno. Una forma di «gerarchizzazione degli eguali» (Ihl 2006) che implicava quindi una nuova *noblesse* del merito, in cui il nuovo «aristocratico» responsabile della gestione della cosa pubblica assumeva le forme di un alto funzionario i cui valori dovevano essere il buon-senso, l'obiettività, il giusto mezzo, mentre la meritocrazia sarebbe stata declinata in termini di «manifesta devozione all'interesse superiore dello Stato (nazione)» (Serna 2005).

Secondo la definizione di Serna, di fronte alla costruzione di un potere esecutivo che non può più fondarsi su un potere di origine divina, la figura della *girouette*⁶ diventa l'incarnazione di un «tecnico» della politica o di un professionista dell'amministrazione la cui vocazione consiste nel «far marciare la cosa pubblica al di là delle opinioni o delle contingenze ideologiche». Di conseguenza, emerge la composizione di un «centro» politico, in grado di adattarsi a qualsiasi evenienza e di afferrare le redini del potere, rigettando ai margini le posizioni radicali. In questo modo, si costituisce quell'«anomalia della vita politica» nata dalla Rivoluzione che non si sostanzia nella lotta tra *blancs* e *rouges*, ma nell'emergenza di un centro invisibile e di conseguenza, anche onnipresente (Serna 2005). Questa configurazione politica del centro inizia a intravedersi dall'estate del 1791, ma è con Termidoro che – secondo Serna – la Repubblica dell'«estremo centro» inizia a mettere radici nella vita politica, ai danni del pluralismo. Nella retorica, in fase direttoriale, dell'«uomo politico neutro, apolitico e *raisonnable*, il solo in grado di andare oltre le divisioni partigiane e radicali», si fa strada il tentativo di screditare qualsiasi narrazione e rappresentazione del reale contrapposta a quella del *juste milieu*, con l'accusa di «falsa opinione» responsabile della frammentazione dell'unità nazionale. Una simile impostazione ideologica, quella dell'essere «oltre le fazioni», costruisce la sua forza e la sua *raison d'être* nell'inficiare le visioni ideologiche da essa stessa definite «estremiste», togliendo così dignità e legittimità politica a qualsiasi discussione sulle idee radicali – o, semplicemente, non di centro – e, di conseguenza, al pluralismo. Ed è all'interno della figura politica della *girouette*, la quale si scorge in quell'«estremo centro» vissuto in un contesto di crisi e instabilità e segnato dalla successione di tre

⁶ Seguendo l'interpretazione di Serna, l'emergere della figura della *girouette* nello spazio politico tra la fine dell'*Ancien Régime* e la Restaurazione è legato alla progressiva formalizzazione di una configurazione politica la quale, attraverso l'appropriazione di principi quali «neutralità» o «moderazione», si può definire come spazio di «centro».

regimi diversi e dalle due morti dell'Impero (Serna 2005), che si intende qui accostare la figura di Pierre-Louis Røederer.

In questo senso, il tentativo del vecchio *procureur-général-syndic* di stabilizzare la repubblica risponde all'esigenza di porre fine alla Rivoluzione, mantenendo le acquisizioni del 1789. Il primo problema che la Rivoluzione poneva era quello della chiusura della parentesi "illegale", il termine della rivoluzione stessa, nonostante il modo per chiudere la transitoria illegalità non fosse per tutti lo stesso (Viola 1989, 44): nel 1789 si cercava rimedio all'illegalità costituita dalla mancanza di libertà politica, ossia di canali di rappresentanza; nell'anno II la rivoluzione diventò il terreno di scontro fra rappresentanza virtuale (quella delle società popolari) e rappresentanza legale (ibid., 65); mentre col momento termidoriano il problema di "come terminare il Terrore" divenne "come porre fine alla Rivoluzione" (Baczko 1989, 257). Nell'eguaglianza annunciata dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, secondo Røederer, trovava compimento quell'esigenza del mondo borghese di non essere escluso dal sistema di riconoscimento sociale e, ovviamente, di acquistare il potere politico da cui era stato lasciato fuori. Per l'autore – che nel bonapartismo, termine e realizzazione dell'89, aveva letto tale programma – questo doveva essere l'unico obiettivo che tutti i regimi successivi alla Rivoluzione dovevano garantire, ed è questa interpretazione della Rivoluzione che egli avrebbe presentato al duca d'Orléans, prima e dopo la sua ascesa a Re dei Francesi con la Monarchia di Luglio.

L'Esprit de la révolution all'alba della Monarchia di Luglio

La corrispondenza di Røederer con il Re Luigi Filippo risale ad alcuni anni prima della nascita della Monarchia di Luglio. Secondo le affermazioni di Røederer e sulla base delle carte custodite nel suo archivio privato, questa corrispondenza parte dal 1828. Era stato il duca d'Orléans a manifestare al *vieillard* alcune difficoltà nell'insegnare la storia della rivoluzione dell'89 ai suoi figli. A quel punto, Røederer si sarebbe adoperato a rivedere un'opera scritta durante la Restaurazione – nel 1815 – ma mai pubblicata, «per timore delle ripercussioni che poteva subire» (Røederer 1831, Avertissement). L'opera fu consegnata al duca d'Orléans nel gennaio del 1829, ma è solo due anni dopo che viene pubblicata.

In effetti, dopo la Rivoluzione di Luglio, l'obiettivo di ripercorrere attraverso quest'opera solo i primi anni della Rivoluzione (1789 – 21 gennaio 1793) risponde a una duplice esigenza. Da una parte, la necessità di fissare i termini entro cui interpretare la Rivoluzione: dandole una definizione se ne rivendicava il carattere, il tratto principale, *l'esprit*. Dall'altra, l'esigenza, agli inizi della Monarchia di Luglio, di intendersi sulla grande Rivoluzione per determinare l'obiettivo stesso della nuova monarchia. La Carta del 1814 aveva dotato la Francia di un regime costituzionale nel quale il Re deteneva una grande parte del potere legislativo e nominava i *pairs* che formavano le due Camere. Inoltre, sempre la Carta aveva instaurato un regime elettorale censitario che, in sostanza, includeva solo grandi proprietari terrieri, banchieri, grandi industriali e grandi

commercianti: essi rappresentavano l'antica aristocrazia *pre-89* e l'alta borghesia (Lefebvre s.d., I). Una collaborazione che potesse giovare a entrambe le categorie non fu però possibile, dato che né l'antica nobiltà, né la Chiesa cattolica si rassegnavano a riconoscere i principi della Rivoluzione del 1789. Fu con Carlo X che l'equilibrio tra aristocrazia e borghesia sembrò sbilanciarsi in favore della prima. In seguito alle politiche favorevoli a nobiltà e Chiesa, l'alta borghesia entrò in stato d'allarme e la politica di Villèle fu punita dai risultati elettorali del 1827. Carlo X invocò così l'articolo 14 della Carta, che gli avrebbe permesso di promulgare le ordinanze per l'esecuzione delle leggi e per "la sicurezza dello Stato". Fu lì che la borghesia resistette e l'insurrezione prese piede. La sostituzione della persona di Carlo X con quella di Luigi Filippo non costituiva di per sé l'elemento più rilevante; dietro la rivoluzione dinastica c'era però una rivoluzione politica (Lefebvre, I, 3). La nazione sceglieva il suo Re e gli imponeva una costituzione votata dai rappresentanti (la *Charte révisée*), mentre la minaccia di un ritorno all'antico regime veniva scongiurata. In questo senso, la Rivoluzione del 1830 fu concepita come l'ultimo atto della Rivoluzione cominciata nel 1789, con il Terzo Stato riunito attorno all'alta borghesia. Le *Trois Glorieuses* incarnavano così la vittoria della bandiera tricolore, quella del sentimento nazionale e allo stesso tempo del Terzo Stato, il quale, però, disomogeneo nel 1830 come nell'89, non si ritrovava unito se non contro l'aristocrazia. All'indomani della vittoria, esso si divise così come all'indomani di Varennes o del 10 agosto (Lefebvre, I, 4). Lungi dal chiudere il processo rivoluzionario aperto nel 1789, le Tre Gloriose ebbero la capacità di rilanciarne il movimento: con la nascente ala più radicale del movimento repubblicano si evocava un ritorno al 1792 e 1793, non solo al 1789, mentre i repubblicani più moderati auspicavano che lo spettro di riferimenti alla Rivoluzione si limitasse all'anno I (Rosanvallon 1994, 146-147).

Di fronte allo scenario della Rivoluzione di Luglio, Røederer propone anche al pubblico quella stessa interpretazione dello spirito della Rivoluzione che aveva suggerito al duca d'Orléans nel 1829. Quello che, secondo Røederer, era stato rappresentato da alcuni⁷ come un semplice cambiamento ai vertici, in realtà fu il cambiamento di una grande nazione: la rivoluzione si era manifestata nel 1789, ma il suo cammino partiva da lontano. Non era stato il rovesciamento della monarchia l'obiettivo della rivoluzione⁸ – nessuno allora sognava la repubblica, afferma Røederer – così come non era stato suo obiettivo la sostituzione di un monarca con un *ambitieux*, un *factieux*.

⁷ In questo caso Røederer si riferisce agli studi storici di Lacretelle sulla Francia nel XVIII secolo – pubblicati tra 1808 ed il 1826; nello specifico, il primo volume de *Histoire de la Révolution française*, intitolato *Histoire de l'Assemblée constituante*, edita a Parigi nel 1821 – il quale «n'a vu dans le mouvement de 89 que l'or et l'ambition du duc d'Orléans» (Røederer 1831, iv).

⁸ Era stato Luigi XVI a dare – afferma Røederer – con la fuga di Varennes, quella che venne interpretata come la prova della sua mala fede: «il ne pouvait faire croire à sa sincérité, parce qu'il avait antérieurement donné une adhésion qu'il avait ensuite désavouée» (Røederer 1831, 36).

La révolution se n'est pas faite un tel jour, à telle heure, en tel lieu, par telles personnes, par tel événement du siècle passé. [...] L'éloquence de d'Épréménil dans le parlement, celle de Mirabeau dans l'assemblée constituante, l'épée de la Fayette, le génie de Siéyès, y ont coopéré puissamment; mais ces hommes illustres n'en sont pas les auteurs. [...] La révolution était faite dans tous les esprits et dans les mœurs avant de l'être par les lois; [...] Elle était établie dans cette classe moyenne qui tient aux deux extrêmes de la société générale, qui sent, qui pense, qui lit, converse, réfléchit; dans cette classe où s'entendent toutes les plaintes, où se remarquent toutes les souffrances des classes inférieures, et où l'on n'y est point insensible; dans cette classe qui, d'autre côté, est à portée de connaître les grands comme le peuple; qui les a attirés à elle par sa richesse, les a rapprochés d'elle par des alliances [...] C'est l'opinion de cette classe mitoyenne [sic] qui a donné le signal aux classes inférieures; c'est la révolte de l'opinion qui a fait éclater l'insurrection des souffrances, et c'est la souffrance de l'amour-propre qui a fait éclater celle des intérêts réels. La révolution a conservé dans tout son cours l'empreinte de son origine, elle a constamment suivi la direction imprimée par sa primitive impulsion [...] La révolution fut le produit indestructible de l'accroissement de la civilisation, qui résultait lui-même de l'accroissement simultané des richesses et des lumières (Røederer 1831, 6-11).

Il lungo cammino attraverso cui la rivoluzione – e la capacità civilizzatrice della *classe media* – aveva progressivamente preso vita, passava, secondo Røederer, attraverso la formazione delle *communes* ed il conseguente indebolimento della *puissance seigneuriale*, attraverso lo sviluppo del lavoro e dell'industria, la formazione dei capitali dei *bourgeois*, la scoperta dell'America e la navigazione, l'ingegno, la nascita della stampa con la conseguente diffusione dei saperi, la riscoperta degli archivi e dei «tesori della letteratura antica», lo sviluppo dell'*esprit* grazie alla filosofia e alla scienza: *on vit tout à coup s'élever du commun état, et à côté de l'ancienne noblesse de France, une noblesse nouvelle, qu'on pourrait appeler la noblesse du genre humain* (Røederer 1831, 12-13), la cui nascita viene accompagnata dall'emergere di una opinione pubblica.

Lo spirito della rivoluzione aveva però un carattere particolare secondo Røederer. L'eguaglianza, ormai conquistata nello spirito, trovava nella rivoluzione politica la sua piena manifestazione: coloro che l'hanno fatta sono solo ed esclusivamente gli uomini liberi e proprietari (di capitali), i borghesi delle città e dei borghi, *fatigués des vexations des nobles et des seigneurs, mais non chargés de leur chaînes* (Røederer 1831, 23). Nonostante proprietà, libertà ed eguaglianza fossero elementi fondamentali per la reciproca garanzia, secondo Røederer i francesi ne prediligevano uno su tutti. Sarebbe stato questo il responsabile delle sorti e degli impulsi della rivoluzione: *l'amour de l'égalité*.

In Røederer «l'eguaglianza dei diritti viene intesa non solo come eguaglianza di fronte alla legge, alla giustizia, ma anche e soprattutto come eguaglianza innanzi alla legge politica, la quale stabilisce gli incarichi pubblici, *les dignités, les honneurs* e ne regola la distribuzione» (Røederer 1831, 8). Sulla base di questa concezione dell'eguaglianza, il

vegliardo avvocato, che a 35 anni era partito da Metz per testimoniare il proprio diritto alla scena politica e alla gestione della cosa pubblica, riflette, dopo le *Trois Glorieuses*, sulla necessità di terminare la Rivoluzione per poter mantenere le acquisizioni dell'89. Rilanciare il tema dell'eguaglianza aveva significato, nel lungo decennio rivoluzionario, affermare che la Rivoluzione non fosse ancora compiuta e che quindi andasse rilanciata. Per l'*idéologue* bonapartista, l'eguaglianza entrata in scena con l'89 non doveva essere rilanciata⁹, bensì stabilizzata. Se – come emerge in *De la Députation* e nell'*Esprit* – la Rivoluzione francese aveva come unico obiettivo quello di consegnare all'ingegno dell'uomo la possibilità di manifestarsi nella sua piena «grandezza», quale altro soggetto, ai suoi occhi, se non quello borghese poteva accogliere meglio questo programma?

Pour les hommes qui se sentaient appelés à de grandes choses, pour la jeunesse pressée du besoin de développer une grande surabondance de force, qui regardait comme un droit inaliénable et comme un devoir de mettre en pleine valeur les dons de la nature, il fallait l'égalité de droits qui ouvrait la carrière à l'ambition de toutes les supériorités morales et politiques, des premières magistratures, des plus hautes dignités civiles et militaires de toutes les distinctions que l'état social peut offrir aux talents, aux vertus, aux services d'un ordre éminent. [...] l'émulation de supériorité qu'inspire l'égalité de droits, lui donne [alla nazione] plus d'éclat [...] Cette émulation développe les germes de grandeur dont la nature a doué quelques individus, et sert à montrer jusqu'où peuvent s'élever la capacité et la dignité humaines (Rœderer 1831, 9).

Nell'interpretazione rœdereriana, la *passion égalitaire* dei francesi si traduce in bisogno di *supériorité*, generando così, paradossalmente, l'idea che si lotti per l'eguaglianza con l'obiettivo di ottenere la preminenza. Ed è nel tentativo di trovare gli strumenti con cui la nazione potesse garantire sia la *passion égalitaire* che la *supériorité* che egli ripropone la sua *science sociale*. Secondo Rœderer, è questa nozione di eguaglianza che anima gli intenti di quel Terzo Stato che Sieyès definì *vera nazione francese*. Più che della libertà o della proprietà, i francesi erano gelosi dell'eguaglianza, dell'eguale diritto ad aspirare a tutto ciò che la società poteva concedere sulla base della distinzione fondata sul merito: «une carrière ouverte à l'émulation de toutes les supériorités [...]. Cette émulation développe les germes de grandeur dont la nature a doué quelques individus».

Non sarebbe stato l'interesse per la proprietà o quello per la libertà ad innescare la rivoluzione, ma l'impazienza di fronte alle diseguaglianze esistenti, *ç'a été la passion de l'égalité*. Eguaglianza non di arrivo, ma di partenza, la quale avrebbe permesso agli

⁹ Riferendosi alla costituzione del 1793, Rœderer afferma che «[...] cette constitution excéda la mesure de démocratie qu'on avait généralement cru raisonnable de faire entrer dans une grande république comme la France» (Rœderer 1831, 56).

uomini delle «grandes choses» così come alla gioventù energica di mettere a frutto *l'ambition de toutes les supériorités morales et politiques*:

La passion de l'égalité n'a pas borné ses prétentions à pénétrer dans les rangs jusque-là réservés à la naissance, elle a voulu le pouvoir de s'en marquer au delà; elle ne s'est pas bornée à égaler les patriciens, elle a voulu que rien ne l'empêchât de les surpasser; elle n'a pas aboli la noblesse. Elle a substitué à l'hérédité de ses privilèges, l'antique, l'éminente noblesse du mérite (Røederer 1831, 9).

Nel descrivere l'entusiasmo con cui la nazione aveva accolto l'istituzione della *Légion d'honneur*, Røederer sottolineava il bisogno di distinzione, fisiologico a quella classe media che in Francia aveva costituito l'asse portante della Rivoluzione:

Cette passion des Français pour l'égalité de droits et pour les distinctions qu'elle assure au mérite, qui, jointe aux affreux souvenirs de l'anarchie, a rendu les Français si accommodans sur leur liberté avec Napoléon, [...] C'est cette passion de l'égalité qui, après avoir enduré quinze ans d'outrages depuis la restauration des Bourbons jusqu'au mois de Juillet 1830, s'est reproduite depuis quelques années avec l'exaltation d'un sentiment longtemps comprimé, et fait attaquer par des esprits irréfléchis non-seulement la royauté héréditaire, l'hérédité d'une magistrature sur laquelle se fonde l'hérédité du trône, mais même celle inévitable aristocratie des lumières et de l'expérience, que la jeunesse a le chagrin de rencontrer partout où l'on voit des hommes de cinquante ans et au-delà (Røederer 1831, 10).

Erano due, secondo il vecchio bonapartista, le «classes» che nel 1830 si agitavano in Francia: gli operai e gli studenti. L'agitazione non poteva che derivare dalla «sofferenza» e mentre

les ouvriers [souffrent] dans leur existence physique, les jeunes gens [souffrent] dans leur existence morale [...] les premiers veulent être mieux, les seconds ambitionnent une position plus élevée, plus séparée de l'enfance, plus rapprochée de la classe des hommes publics (AN29AP/13, Correspondance, 1830).

Consigliando Luigi Filippo sull'impronta da dare alla Monarchia, Røederer afferma che un Re popolare – colui che in sé raccoglie le istanze di quel Terzo Stato che aveva fatto la Rivoluzione – non può che convertire in emulazione e in «saggio amor-proprio l'ambizione della gioventù», così come deve assicurare alla classe *ouvrière* una fonte di benessere permanente. Solo in questo modo si poteva evitare che le «false teorie» potessero armare gli operai di *false idée* nella convinzione di fare il loro proprio

interesse. Per gli operai, la rivoluzione del 1830 avrebbe dovuto essere quello che la rivoluzione del 1789 era stato per il «proletariato rurale» (AN29AP/13, Correspondance, 1830). Così come la vendita dei beni nazionali a basso prezzo durante il deprezzamento degli *assignats* aveva reso possibile il passaggio di molti piccoli *fonds de terre* nelle mani degli *hommes de travail*, poteva essere auspicabile – alla luce delle *Trois Glorieuses* – consegnare uno strumento di benessere equivalente ai lavoratori delle *villes*, facilitando l'acquisizione di un *fonds industriel* consistente in strumenti e macchine. Il vantaggio di una simile azione governativa rendeva vana, secondo Røederer, «l'extravagante idée» di distruggerle, le macchine, e, allo stesso tempo, permetteva un grande sviluppo commerciale in Francia.

Rispetto al tema dei giovani, sarebbe stato a tutto vantaggio del Re offrire il modo o il meccanismo attraverso cui rendere visibile il “meritevole”; solo il merito poteva frenare le aspirazioni di quelle che Røederer definiva «des prétentions désordonnées». Ed è lo stesso strumento concepito con la Costituzione dell'anno VIII che egli presentava al Re come veicolo per la formazione di un sistema rappresentativo nella configurazione politico-costituzionale della Monarchia di Luglio: la formazione di liste graduali di *notabilité*, costituite attraverso l'elezione e l'espressione dell'opinione pubblica.

Les listes de notabilité présenteraient les tableaux des électeurs et des éligibles, pour toutes les magistratures publiques. Une loi relative aux élections déterminerait la part des collèges électoraux et celle de la royauté dans les nominations aux magistratures des différents ordres. Les notables ou éligibles de commune, de département et de la nation, nommeraient sur leurs listes respectives, ou présenteraient à la nomination du Roi, les magistrats municipaux, départementaux et nationaux; un corps électoral extrait par voie d'élection de la notabilité nationale nommerait les Députés à la chambre représentative, sur des listes de candidats qui seraient présentées par les notables de chaque département, et élus par eux entre les notables nationaux, au nombre de deux pour chacune des places de Député que le département aurait à nommer (AN29AP/13, Correspondance, 1830).

In questo modo, per essere eleggibile «à une magistrature quelconque», sarebbe bastato il grado di notabile, corrispondente a una funzione comunale, dipartimentale o nazionale. I cittadini che non soddisfacevano il criterio di proprietà, e che per questo motivo sarebbero rimasti esclusi dall'esercizio di funzioni pubbliche, potevano, secondo questo schema, essere comunque accolti a titolo paritario in seno allo Stato. Nella sua logica, la scelta dei concittadini avveniva sulla base della stima e del riconoscimento del merito che in questo modo poteva farsi filtro dell'esercizio di una qualsiasi funzione pubblica o rappresentativa. Sulla questione della proprietà Røederer si era già espresso in vista della formazione degli Stati Generali e in quella sede, attraverso l'analisi dei due tipi di proprietà, quella terriera e quella dei capitali, aveva utilizzato questa distinzione per sottolineare come la proprietà terriera si fosse ingiustamente arrogata il diritto di

avere tutti gli onori e privilegi dello Stato, a discapito della proprietà dei capitali che era il vero cuore pulsante della nazione, ossia quel Terzo Stato che ne costituiva la parte produttiva e l'orizzonte di sviluppo¹⁰. In quella contrapposizione, Rœderer traccia già il tema che in seguito riprenderà anche Barnave (Dorigny 1979, 330): la proprietà industriale determina l'avvento politico della classe che la detiene (Barnave 1971); e allo stesso tempo, esplicita – mentre parla di cittadinanza – l'estensione dei diritti politici. Nell'articolo pubblicato a novembre del 1788, egli aveva esteso l'esercizio di questi diritti a qualsiasi tipologia di proprietario mobiliare maschio, maggiorenne, non in stato di domesticità né tantomeno lavoratore (salarinato) giornaliero che, attraverso il suo ingegno e la sua capacità "imprenditoriale", costituiva la linfa vitale della Francia: vi erano così inclusi anche i bottegai e gli artigiani, come anche parte dei *roturiers* delle campagne. In questo senso, anche una parte importante di quella che negli anni della Rivoluzione avrebbe costituito la sanculotteria (Soboul 1959), doveva essere inclusa – secondo la definizione contenuta nell'articolo del 1788 – nella rappresentanza nazionale. Una definizione da Rœderer abbandonata, progressivamente, a partire dagli eventi di Campo di Marte prima, e del 10 agosto alle Tuileries¹¹ poi, nonostante egli facesse ancora – per poco – parte del club dei Giacobini. L'apertura del club verso l'elemento popolare e la presenza di quest'ultimo sulla scena politica lo spinsero a rifiutare qualsiasi dimensione democratica dell'esperienza rivoluzionaria, identificando nelle "effervescenze sociali" il maggior problema nato con la Rivoluzione. Per Rœderer, non era quello democratico lo spirito della Rivoluzione.

Come l'autore aveva chiarito nel 1795, un'errata interpretazione delle parole di Rousseau, le quali avevano animato le *assemblées primaires* attraverso *orateurs mal éclairés*, aveva portato a una dottrina fuorviante, secondo cui qualsiasi riunione del popolo in assemblea sospendeva l'autorità dei poteri costituiti. Secondo Rœderer, Rousseau si riferiva a un popolo riunito in un solo corpo, in una sola assemblea e, di conseguenza, il riunirsi in più corpi e in più assemblee poteva solo fornire una espressione di voto, ma mai una espressione della volontà generale. Quest'ultima si poteva intendere come realizzata solo all'interno dell'assemblea dei rappresentanti e, solo in quel caso, «le peuple français commencera à vouloir [...] quando il aura appris le vœu de la majorité de la nation» (Rœderer 1853-1859, VI, 118). Un anno dopo, Rœderer si impegnava anche a provare che non era l'intera popolazione a costituire l'opinione pubblica, ma un sistema di comunicazione tra tre classi presenti nella società, la più fondamentale delle quali era quella media. È questa "classe" che, collocandosi come

¹⁰ *De la Députation aux États Généraux* (Rœderer 1853-59, VII, 539-574).

¹¹ Come anzidetto, uno degli eventi per cui la figura di Rœderer è maggiormente conosciuta è proprio la giornata del 10 agosto 1792. In veste di *procureur-général-syndic*, Rœderer si recò presso le Tuileries per proporre al Re di recarsi in seno all'Assemblea Nazionale, unico luogo in cui sarebbe potuto essere al sicuro. Da lì in poi, questo gesto venne da più parti condannato: egli si ritrovò quindi a doversi giustificare sia nei confronti delle accuse che lo dipingevano come colui che consegnò il Re ai suoi nemici, sia verso coloro che lo accusavano di aver tradito la Rivoluzione passando *dans les rangs avec le roi*. (Rœderer 1853-1859, III, 256). Come egli stesso scrisse, fu grazie al duca d'Orléans e a Lebrun che Rœderer riuscì a salvarsi durante le perquisizioni che partirono dal 28 agosto 1792 (Rœderer 1853-1859, III, 285).

elemento mediatore tra il “povero” e il “ricco”, permette la circolazione dei lumi dall’alto verso il basso e la diffusione del sentimento popolare dal basso verso l’alto. In questa “piramide sociale”, i lumi non potevano che venire dall’alto, però ciò che rendeva possibile la formazione dell’opinione pubblica era la presenza della classe media, in grado di interpretare gli animi dal basso e le idee dall’alto mettendole in relazione. Era appunto questa *classe mitoyenne* che costituiva la base della rappresentanza che avrebbe formato anche la vera volontà nazionale quando si fosse riunita in assemblea (Røederer 1853-1859, VI, 377).

Anche nel clima delle Tre Gloriose, la questione della proprietà terriera e di quella mobiliare fu riproposta da Røederer come il tema centrale per ottenere un’autorità politica stabile. Consigliando a Luigi Filippo di ‘guardare’ alla figura del proprietario di capitali, egli ribadisce ancora una volta che solo attraverso il *ralliement* di questo tipo di proprietario all’organizzazione del potere si può ottenere una Monarchia longeva e nazionale, basata sul nuovo cittadino sorto dalla Rivoluzione del 1789. Ed è sempre nella questione del «*mérite*» che deve essere ricercata la chiave della rappresentanza e, di conseguenza, quella del sistema politico.

Un marchand patenté qui exerce une industrie peu considérable avec un modique capital, est électeur; mais aucune patente ne s’élève assez haut pour élever un négociant ou un fabricant à l’éligibilité, et l’industrie agricole est éclose des droits politiques, quels que soient son capital et son étendue. [...] le sage notaire, le médecin savant et généreux, le plus illustre professeur, le plus célèbre écrivain politique, n’ont rien à prétendre à ces titres, ni à l’élection des représentants, ni à la représentation. [...] La France seule n’admet, ne connaît aucune base rationnelle, ne tient aucun compte du mérite personnel le mieux reconnu, le plus célébré. [...] La formation des listes de triple notabilité où les collègues électoraux prendraient les éligibles, écarterait à jamais des résultats qui offensent la raison et la justice, et sont un démenti solennel et continu au titre de gouvernement représentatif, que la France a si chèrement acquis (AN29AP/13, Correspondance, 1830).

Altra istituzione che avrebbe potuto dar vita a questo tipo di liste graduali era anche quella che Røederer definisce «une pairie vraiment nationale qui serait extraite par le Roi de la liste de notabilité nationale». Costituendo una camera – consigliava Røederer – questa *pairie* avrebbe potuto non solo esprimersi sulle leggi e le tasse votate dalla camera dei Deputati, ma avrebbe anche potuto giudicare i casi di alto tradimento di grandi funzionari. Ma non solo, anche l’ereditarietà di questa nuova *pairie* – ereditaria nella misura in cui ciò fosse deciso dalla corona – veniva da lui proposta come una soluzione accettabile, dato che, rinnovandosi attraverso le liste di *notabilité*, essa avrebbe potuto garantire la soddisfazione di quello spirito d’eguaglianza «qui caractérise la révolution de 1830, comme celle de 1789». Nonostante l’ereditarietà della corona potesse essere vista come un elemento pericoloso per l’eguaglianza dei diritti, fulcro stesso della Rivoluzione, allo stesso tempo essa poteva – secondo Røederer –

costituire un freno ad un pericolo ben più grande, «celui d'intrigues au dedans et au dehors pour donner, en cas de vacance un chef dangereux à l'État» (AN29AP/13, Correspondance, 1830) . Di conseguenza, come ulteriore garanzia di fronte a questo pericolo, la nuova *pairie héréditaire*, creata dalla corona e per la corona, poteva essere utile supporto – secondo Rœderer – alla permanenza di quella stessa corona che al *Roi citoyen des Français* era stata concessa sulla base della *Chartre révisée* e attraverso quella che Lefebvre definisce una rivoluzione dinastica. Questo non significava, per Rœderer, creare una *pairie à vie* libera di slegarsi dalla corona, bensì una sorta di nobiltà d'eccellenza – “filtrata” dalla corona stessa – che avrebbe assicurato le acquisizioni della Rivoluzione del 1789 nella costruzione della Monarchia di Luglio, ultimo atto della rivoluzione borghese:

Ce qui fait qu'une pairie héréditaire a intérêt de maintenir l'hérédité du trône, c'est que le pair qui veut perpétuer dans sa famille la dignité de la pairie, doit vouloir aussi que la dynastie royale ne change pas, afin ses descendants aient auprès des descendants du monarque la même sûreté que lui près du monarque régnant; [...] si le fils d'un pair décédé n'était pas inscrit sur la liste nationale à l'âge requis pour exercer la grande fonction à laquelle il serait appelé, il serait privé du bénéfice de l'hérédité, et le Roi choisirait un nouveau pair dans la notabilité nationale (AN29AP/13, Correspondance, 1830).

Il progetto delle liste e il sistema elettorale a cui l'autore si riferiva, formulato da Sieyès e da lui stesso (Rademacher 2001), era presente nella Costituzione dell'anno VIII. Per Rœderer, la *notabilité* doveva fondarsi su criteri di merito, talento, proprietà, virtù, esperienza e “servigi” (Rœderer 1853-1859, III, 341-341; *ibid.*, VII, 135-145) e di conseguenza la sua formazione avrebbe trasformato quello di notevole in un titolo *honorable*. Quando, con l'istituzione del Consolato a vita, il sistema rappresentativo da lui immaginato fu scartato, attraverso la sostituzione dell'*iter* di formazione della *notabilité nationale* col sistema elettorale dell'anno X e con la creazione della *Légion d'honneur* – del cui progetto di legge istitutivo Rœderer stesso fu redattore – egli non mancò di sottolineare le differenze tra il progetto che materialmente prendeva vita e quello da lui auspicato (Rœderer 1853-1859, VII, 28 ss.). Affinché la Legione fosse il simbolo della «honorable distinction entre ceux qui ont servi la patrie et ceux qui n'ont rien fait pour elle» i legionari dovevano essere scelti da un Consiglio composto di membri di tutte le istituzioni politiche, ma «au moment où tout allait marcher, le premier Consul a fait tomber la notabilité nationale sous la Légion d'Honneur, qui instituait une notabilité de son choix». In questo modo – affermava Rœderer – si apriva la strada alla formazione di una *noblesse* imperiale, priva della garanzia che questa fosse anche la migliore espressione del notabilato nazionale.

Così, all'alba della Monarchia di Luglio, rivolgendosi al *Roi citoyen* nel timore che si ricreasse un monopolio politico dei grandi proprietari, il «fervente patriota» di una

volta, l'abile *brumairien* nonché *Comte* dell'Impero, manifestava quella che in lui, dopo il susseguirsi dei vari regimi, era rimasta come la sola preoccupazione: avere la certezza che la figura del borghese – la classe civilizzatrice – entrata sulla scena politica e nella gestione del potere con l'89, costituisse al contempo non solo l'inveramento della Rivoluzione ma anche la sua conclusione, scongiurando così il rischio che le conquiste dell'89 potessero essere cancellate o che la Rivoluzione venisse nuovamente rilanciata. La prima prospettiva poteva riportare all'antico regime, mentre l'altra all'anarchia: entrambe disastrose per Røederer, che al Re suggerisce di ristabilire il notabilato nazionale attraverso quelle stesse liste che, nel 1802, Napoleone aveva abolito.

Bibliografia

- Barnave, Antoine. 1971. *Introduction à la Révolution française*, Paris: A. Colin.
- Baczko, Bronislaw. 1989. *Come uscire dal Terrore. Il Termidoro e la Rivoluzione*, Milano: Feltrinelli.
- Baczko, Bronislaw. 2008. *Politiques de la Révolution française*, Paris: Gallimard.
- Baczko, Bronislaw. 2009. *Napoleone e Washington*, Roma: Donzelli.
- Bourgin, Georges. 1940. "Un témoin de la Révolution: Røederer." In *Revue historique* 188: 259-270.
- Dorigny, Marcel. 1979. "Les causes de la révolution selon Røederer: une interprétation «matérialiste» de la révolution bourgeoise." In *Annales Historiques de la Révolution Française* 236: 330-2.
- Cabanis, André. 1977. "Un idéologue bonapartiste: Røederer." In *Revue de l'Institut Napoléon* 133: 3-19.
- Ihl, Olivier. 2006. "Hiérarchiser des égaux. Les distinctions honorifiques sous la Révolution française." In *Revue française d'histoire des idées politiques* 23: 35-54.
- Ihl, Olivier. 2007. *Le Mérite et la République. Essai sur la société des émules*, Paris: Gallimard.
- Jainchill, Andrew. 2008. *Reimagining politics after the Terror: the republican origins of French liberalism*, London: Cornell University Press.
- Lefebvre, Georges. s.d.. *La Monarchie de Juillet*, voll. 6, Paris: C.D.U.
- Lentz, Thierry. 1989. *Røederer*, Metz: Éditions Serpenoise.

- Margerison, Kenneth. 1983. "P-L Røederer: political thought and practice during the French Revolution." In *Transactions of the American Philosophical Society* 73.1: X-166.
- Menichetti, Johan. 2013. "Pierre-Louis Røederer: La science sociale au Conseil d'État." In *Napoleonica. La Revue* 16: 17-48.
- Moravia, Sergio. 1968. *Il tramonto dell'Illuminismo*, Bari: Laterza.
- Moravia, Sergio. 1974. *Il pensiero degli ideologues: scienza e filosofia in Francia, 1780-1815*, Firenze: La Nuova Italia.
- Ozouf, Mona. 1994. "Égalité." In *Dizionario critico della rivoluzione francese*, vol. II: Creazioni e istituzioni, idee, a cura di F. Furet, M. Ozouf, 776-791. Milano: Bompiani.
- Rademacher, Ingrid. 2001. "La science sociale républicaine de Pierre-Louis Røederer." In *Revue Française d'Histoire des Idées Politiques* 1: 25-55.
- Røederer, Pierre-Louis. 1831. *L'Esprit de la révolution de 1789*, Paris: chez les principaux librairies. Ristampato In *Œuvres du Comte Pierre-Louis Røederer publiées par son fils le baron A-M. Røederer*, 1854, III, 7-56, Paris: Firmin-Didot Frères.
- Røederer, Antoine-Marie. 1849. *La Famille Røederer de 1676 à 1790*, Paris: Typographie de Firmin-Didot Frères.
- Røederer, Pierre-Louis. 1853-1859. *Œuvres du Comte Pierre-Louis Røederer publiées par son fils le baron A-M. Røederer*, 8 voll., Paris: Firmin-Didot Frères.
- Roels, Jean. 1968. *La notion de représentation chez Røederer*, Heule: UGA.
- Rosanvallon, Pierre. 1994. *La Monarchie Impossible. Les Chartes de 1814 et 1830*. Paris: Fayard.
- Rosanvallon, Pierre. 2011. *La société des égaux*. Paris: Éditions du Seuil.
- Serna, Pierre. 2005. *La république des girouettes*. Seyssel: Champ Vallon.
- Scuccimarra, Luca. 2004. "«La fiducia viene dal basso, il potere dall'alto». Il laboratorio di brumaio e la crisi del legislativo-centrismo rivoluzionario." In *Giornale di storia costituzionale* 8: 79-96.
- Soboul, Albert. 1959. *Movimento popolare e rivoluzione borghese: i sanculotti parigini nell'anno II*. Bari: Laterza.
- Verjus, Anne. 2004. "De la passion des Honneurs comme Art de Gouvernement chez Pierre-Louis Røederer." In *La Phalère* 5: 41-60
- Viola, Paolo. 1989. *Il trono vuoto*. Torino: Einaudi.

Inoltre, è stato consultato il *Fonds Rœderer* (AN29AP/1-120) presso gli Archives Nationales-Pierrefitte-Sur-Seine (AN), prevalentemente nella parte che concerne la *Légion d'honneur* (AN29AP/89), la stesura dell'opera *l'Esprit de la Révolution du 1789* (AN29AP/102; AN29AP/95) e la corrispondenza con il duca d'Orléans (AN29AP/13, Correspondance 1800-1835, Dossier 2) ed il barone de Schonen (AN29AP/12).

Ida Xoxa earned her Master's degree in Political Sciences from the Sapienza University of Rome in 2014 with a thesis on the «*Gouvernement représentatif* in the political thought of Pierre-Louis Rœderer». Currently pursuing her Ph.D in Political Studies (Sapienza University), she is carrying out a research project on the Political thought and Praxis of Rœderer. Her thesis is mostly concerned with French revolutionary studies, the History of the French revolution, Constitutional history as well as Modern and Contemporary political thought.

e-mail: ida.xoxa@uniroma1.it